



Elezioni europee 2019 Terza simulazione sulla ripartizione dei seggi

Popolari-Socialdemocratici senza maggioranza: il bisogno di un nuovo alleato La continua crescita dei gruppi “sovranisti” L’Italia è il paese dove le forze europeiste potrebbero essere più deboli

Introduzione

Le elezioni europee del maggio 2019 si avvicinano sempre più e le discussioni sui cambiamenti che queste determineranno sui futuri assetti dell’Unione Europea (Ue) assumono una rilevanza sempre maggiore.

La promessa, o la minaccia, di un radicale rivolgimento dei rapporti di potere tra le diverse anime politiche del continente fa spesso capolino nei proclami di alcune forze politiche, a cominciare dai due partiti che sono al governo nel nostro paese, il Movimento 5 stelle (M5s) e la Lega. Tra l’altro, nelle scorse settimane, i leader dei due partiti, Luigi Di Maio e Matteo Salvini, hanno occupato le prime pagine dei giornali per le loro “missioni” all’estero per stabilire contatti con forze politiche europee in vista della formazione dei nuovi gruppi nel futuro europarlamento.

La rilevanza politica di questo appuntamento ha suggerito all’Istituto Cattaneo di monitorare l’andamento delle intenzioni di voto nei diversi paesi dell’Unione e di fornire, sulla base di queste intenzioni, delle stime della distribuzione dei seggi nell’europarlamento.

Per compiere queste stime abbiamo proceduto come già avevamo fatto a [luglio](#) e ad [ottobre](#). Abbiamo considerato le intenzioni di voto espresse nei sondaggi raccolti dal sito *Poll of Polls* (<https://pollofpolls.eu/>), facendo, per ogni paese, la media tra i sondaggi compresi tra il 20 dicembre 2018 e il 20 gennaio 2019. In ogni paese, abbiamo considerato un solo sondaggio per singolo istituto di ricerca: nel caso vi fossero, nel periodo considerato, più sondaggi effettuati da uno stesso istituto abbiamo considerato solo il più recente, scartando gli altri.

Ipotizzando che gli elettori europei votino il 26 maggio come dichiarato in questi sondaggi, abbiamo dunque stimato la distribuzione dei seggi che ne deriverebbe per ciascuno dei 27 Stati-membri (ad esclusione, in attesa della decisione sulla Brexit, del Regno Unito)

Anche se le abbiamo già evidenziate nelle simulazioni precedenti, è opportuno ribadire le **cautele metodologiche** con cui devono essere considerate “proiezioni” di questo genere. In primo luogo, per quanto si è già iniziato a discutere di elezioni europee con largo anticipo, **la campagna elettorale vera e propria deve ancora iniziare**. Di conseguenza, i temi, le priorità, le proposte e anche le leadership dei gruppi certamente cambieranno nel corso dei prossimi mesi. E, con esse, cambieranno anche le intenzioni degli elettori.

In secondo luogo, i sondaggi riportati nel sito a cui facciamo riferimento si riferiscono, per la maggior parte dei paesi, a intenzioni di voto su elezioni *parlamentari nazionali*. E, come è ovvio, non è detto che la proposta politica nelle due elezioni sia la medesima: in ragione di sistemi elettorali diversificati e, in particolare, della presenza/assenza di soglie, l’offerta politica alle elezioni europee può essere significativamente diversa rispetto a quella delle elezioni nazionali. Per di più, è noto che le elezioni europee sono considerate – almeno fino al 2014 – come un appuntamento elettorale di «second’ordine», dove la posta in gioco è considerata di minore importanza rispetto a quella di rango nazionale. Ne deriva che nelle elezioni europee si assiste spesso a: 1) un minor tasso di partecipazione elettorale; 2) migliori prestazioni per i partiti piccoli e nuovi; 3) una più alta percentuale di schede bianche e nulle; 4) risultati negativi per i partiti di governo (a meno che le elezioni europee non si tengano nei primi mesi successivi all’entrata in carica del governo stesso).

Le stime che risultano dalle nostre analisi sono riportate nella tabella 1, dove abbiamo indicato sia la composizione attuale dell'Europarlamento (o, per essere più precisi, quella di luglio 2018, quando abbiamo iniziato il monitoraggio), sia le tre proiezioni svolte a luglio, ottobre e gennaio.

Nelle tre proiezioni abbiamo attribuito i vari partiti allo stesso eurogruppo a cui appartengono attualmente. E qui va introdotta una terza cautela metodologica, poiché non è detto che la composizione dei gruppi nel prossimo parlamento sia la medesima di quello attualmente in carica (alcuni partiti potrebbero cambiare collocazione, e potrebbero anche nascere nuovi eurogruppi: le “manovre” europee di Lega e M5s a cui avevamo accennato in apertura ambiscono proprio a scardinare l'attuale conformazione degli eurogruppi).

Detto questo, il quadro che emerge dalle ultime stime non diverge in modo sostanziale dalle due precedenti. Risultano quindi confermate, rispetto all'europarlamento attualmente in carica, le seguenti tendenze:

- 1) una consistente riduzione dei seggi del Partito popolare europeo (Ppe) e dei Socialisti e democratici (S&D);
- 2) un rafforzamento degli eurogruppi nei quali sono presenti le forze cosiddette “sovraniste” e “populiste” (Efd e Enf), sostanzialmente ostili al processo di integrazione europea.

Il combinato disposto di queste due tendenze rende **molto probabile che Ppe e S&D non siano più in grado di controllare, coi seggi a loro disposizione, una maggioranza parlamentare** e debbano quindi ricorrere al sostegno di altri gruppi, come quello liberale (Alde).

Con l'ausilio della tabella 1, vediamo più nel dettaglio le tendenze che emergono dalle proiezioni:

- 1) **relativamente all'erosione subita dai due maggiori eurogruppi**, attorno ai quali si è retta la “Grande Coalizione” che ha dominato le istituzioni europee fin dalla loro nascita, si deve notare che, rispetto alla composizione parlamentare attuale, entrambi perdono una quota di seggi attorno ai 6 punti percentuali. La tendenza dall'inizio del nostro monitoraggio è però ben diversa se osserviamo la tendenza per ciascuno dei due principali eurogruppi. Mentre dallo scorso luglio le proiezioni sulle intenzioni di voto per i partiti del Ppe sono sostanzialmente stabili, **quelle relative ai partiti di S&D appaiono in continuo calo**: a luglio 2018 stimavamo 144 seggi, a ottobre 2018 139 seggi, oggi ne stimiamo 132.
- 2) **Il gruppo liberale (Alde) appare abbastanza stabile**. Nel parlamento attuale ha circa il 10% dei seggi e le nostre tre stime gli attribuiscono percentuali di seggi che oscillano intorno a questa percentuale.
- 3) **La crescita più consistente è quella registrata dal gruppo Enf**, ovvero Europa delle nazioni e delle libertà, il gruppo che ha nel Rassemblement national (ex Front national) di Marine Le Pen e nella Lega di Matteo Salvini i principali rappresentanti. Le tre stime mostrano una crescita continua: la più recente gli attribuisce **4,4 punti percentuali in più rispetto all'attuale parlamento**.
- 4) Per quel che riguarda l'altro gruppo nel quale siedono diverse delle altre forze cosiddette “sovraniste”, ossia **Efd** (Europa della libertà e della democrazia diretta) le stime indicano una crescita rispetto al suo peso nell'europarlamento attuale di poco più di 2 punti percentuali
- 5) Interessante è la tendenza relativa al **gruppo Verde**: se la prima stima gli attribuiva un peso nettamente in calo rispetto all'europarlamento in vigore, da luglio ad oggi, anche sulla spinta dei buoni risultati ottenuti dai Verdi in Germania, le intenzioni di voto tendono ad attribuire un consenso crescente ai partiti che ne fanno parte: le più recenti proiezioni attribuiscono dunque a questo eurogruppo un peso di poco superiore al 6% dei seggi, in linea con la sua attuale forza.

Naturalmente, la composizione del futuro europarlamento dipenderà, oltre che dalle intenzioni di voto a partire dalle quali abbiamo svolto le nostre proiezioni, anche da altre dinamiche politiche.

Cosa ne sarà, ad esempio, del gruppo Efd in un parlamento dove (salvo sorprese dell'ultima ora relative ad eventuali proroghe per i negoziati della Brexit) non siederanno i rappresentanti del Regno unito? Senza gli

esponenti dello Ukip, che di questo gruppo è stato principale promotore, vi sarà ancora il gruppo Efd o i partiti che oggi lo formano daranno vita a nuove formazioni o si aggrenderanno ad altri gruppi già esistenti? E i due maggiori eurogruppi manterranno serrate le loro fila o subiranno la defezione di alcune loro componenti? Nel caso del Ppe, ad esempio, si parla spesso di una possibile uscita degli ungheresi di Fidesz, le cui posizioni politiche suscitano spesso irritazione in altre forze del Ppe e trovano più spesso affinità coi gruppi “sovranisti”.

Vi è poi, come si vede nella tabella, una parte dei seggi che andrà, secondo le stime, a partiti che oggi non siedono in parlamento. Erano l’11% a luglio, sono circa l’8% secondo le ultime proiezioni. Dove sceglieranno di collocarsi i rappresentanti di questi partiti che faranno il loro esordio a Strasburgo?

Tab. 1 *Ripartizione dei seggi del Parlamento europeo secondo il gruppo di appartenenza (composizione attuale – esclusi i seggi del Regno Unito – e composizione secondo le simulazioni basate su intenzioni di voto del luglio 2018 e dell’ottobre 2018), valori assoluti e percentuali*

	(A) Composizione attuale		(B) Simulazione (luglio 2018)		(C) Simulazione (ottobre 2018)		(D) Simulazione (gennaio 2019)		(D)-(A) Diff. p.p.
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	p.p
Ppe	217	32,0	180	25,5	180	25,5	183	26,0	-6,0
S&D	169	24,9	144	20,4	139	19,7	132	18,7	-6,2
Alde	67	9,9	72	10,2	65	9,2	68	9,6	-0,3
Ecr	54	8,0	54	7,7	49	7,0	51	7,2	-0,8
Gue-Ngl	50	7,4	45	6,4	45	6,4	42	6,0	-1,4
Greens	46	6,8	33	4,7	39	5,5	45	6,4	-0,4
Enf	34	5,0	51	7,2	60	8,5	66	9,4	+4,4
Efd	24	3,5	42	6,0	48	6,8	41	5,8	+2,3
Non iscritti	17	2,5	6	0,8	19	2,4	19	2,7	+0,2
(Attualmente non presenti)			78	11,1	63	8,9	58	8,2	
Totale	678	100,0	705	100,0	705	100,0	705	100,0	

Fonte: Elaborazione Istituto Cattaneo sui dati di sondaggio ricavati da www.pollofpolls.eu. Nota: I dati relativi alla legislatura in corso si riferiscono alla situazione attuale (<http://www.europarl.europa.eu/meps/en/fulllist.html>, consultato il 4.7.2018). Dal computo sono stati esclusi i parlamentari del Regno Unito (aggiungendo questi, la composizione diventa la seguente: Ppe 219, S&D 189, Alde 68, Ecr 73, Gue-Ngl 51, Greens-Efa 52, Enf 35, Efd 43, Non iscritti 21). I partiti già presenti nell’Europarlamento sono stati assegnati, per il 2019, all’attuale gruppo di appartenenza. La simulazione di ottobre riportata in tabella, rispetto a quella presentata nel precedente comunicato, prevede una diversa distribuzione dei seggi tra i non-iscritti e i “nuovi” partiti.

I “nuovi partiti”: dove andranno?

Nella tabella 2 abbiamo ipotizzato quella che, sulla base delle proposte programmatiche, ci sembra la più probabile collocazione dei rappresentanti di questi partiti “esordienti”. La quota più consistente tra questi “esordienti” è quella di ***République En Marche!*** di Macron, che noi abbiamo attribuito al gruppo dei liberali (Alde). **In generale, è proprio Alde l’eurogruppo che, secondo le nostre ipotesi, dovrebbe attrarre maggiormente questi neofiti dell’europarlamento.**

Nella tabella 2 (e nella figura 1), la proiezione è dunque rivista sulla base di queste ipotetiche collocazioni dei partiti “nuovi”. Come si vede, grazie ad essi, **il gruppo liberale dovrebbe registrare una consistente crescita rispetto al suo attuale peso (+3,3 punti percentuali), consentendo dunque alle forze europeiste in parlamento di mantenere il controllo sulla maggioranza dei seggi.**

Confermata, anzi accentuata, la crescita dei due gruppi a trazione “sovranista”, Efn ed Efd, per i quali si stima una crescita congiunta di quasi 9 punti percentuali.

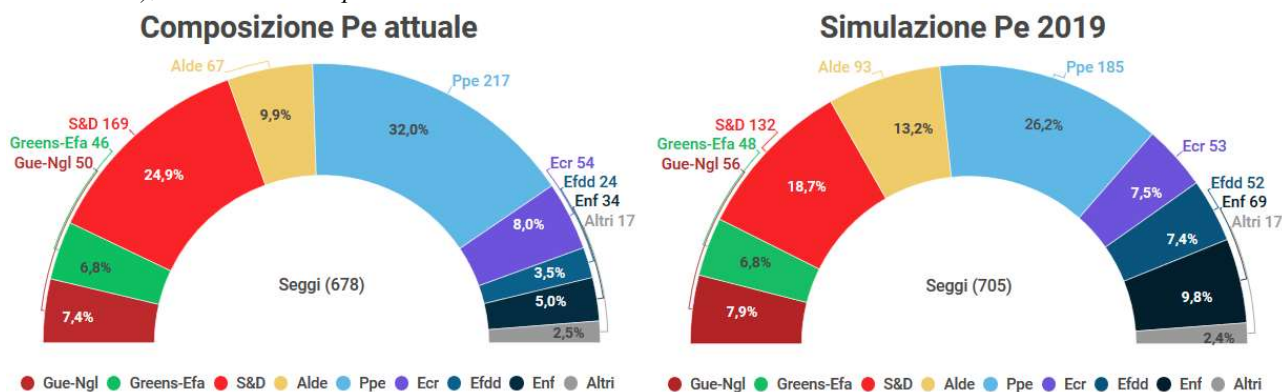
Sulla base di queste stime, appare difficile che l’alleanza post-elettorale tra Ppe e S&D possa raggiungere la maggioranza dei seggi (le ultime proiezioni le attribuiscono poco meno del 45% dei seggi). Nel caso i voti confermassero queste proiezioni, si renderebbe necessario l’appoggio di una “terza gamba” per costituire una maggioranza. **Un’alleanza Ppe-S&D-Alde otterrebbe il 58% dei seggi**, in linea con la proiezione di ottobre.

Tab. 2 Ripartizione dei seggi del Parlamento europeo secondo il gruppo di appartenenza e con attribuzione dei “nuovi partiti” al gruppo ideologicamente più affine (composizione attuale – esclusi i seggi del Regno Unito – e composizione secondo le simulazioni basate su intenzioni di voto del luglio 2018 e dell’ottobre 2018), valori assoluti e percentuali

	(A) Composizione attuale		(B) Simulazione (luglio 2018)		(C) Simulazione (ottobre 2018)		(D) Simulazione (gennaio 2019)		(D)-(A) Diff. p.p.
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	p.p
Ppe	217	32,0	185	26,2	181	25,7	185	26,2	-5,8
S&D	169	24,9	144	20,4	140	19,9	132	18,7	-6,2
Alde	67	9,9	103	14,6	92	13,0	93	13,2	+3,3
Ecr	54	8,0	56	7,9	51	7,2	53	7,5	-0,5
Gue-Ngl	50	7,4	61	8,7	63	8,9	56	7,9	+0,5
Greens	46	6,8	36	5,1	42	6,0	48	6,8	0
Enf	34	5,0	55	7,8	63	8,9	69	9,8	+4,8
Efdd	24	3,5	54	7,7	60	8,5	52	7,4	+4,1
Non iscritti	17	2,5	11	1,6	13	1,8	17	2,4	-0,1
Totale	678	100,0	705	100,0	705	100,0	705	100,0	

Fonte: Elaborazione Istituto Cattaneo sui dati di sondaggio ricavati da www.pollofpolls.eu. Nota: i partiti già presenti nell’europarlamento sono stati assegnati, per il 2019, all’attuale gruppo di appartenenza. I partiti “nuovi” sono stati assegnati al gruppo ideologicamente più prossimo ai loro orientamenti o a cui hanno già manifestato vicinanza. La simulazione di ottobre 2018 riportata in tabella è leggermente diversa rispetto a quella presentata tre mesi fa perché nel frattempo abbiamo provveduto ad una diversa assegnazione dei seggi per i “Non iscritti” e i “nuovi” partiti ancora senza formale affiliazione.

Fig. 1 Ripartizione dei seggi del Parlamento europeo secondo il gruppo di appartenenza (composizione attuale – esclusi i seggi del Regno Unito – e composizione secondo la simulazione basata su intenzioni di voto nel periodo settembre-ottobre 2018), valori assoluti e percentuali

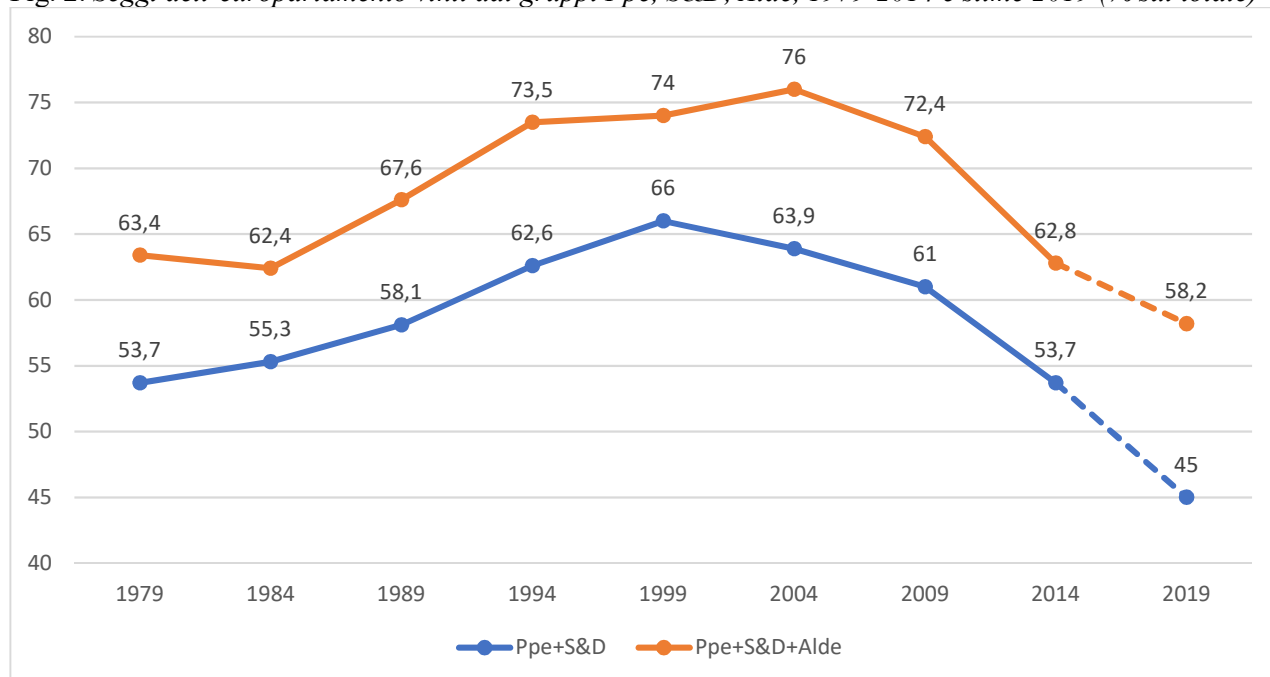


Fonte: Elaborazione Istituto Cattaneo sui dati di sondaggio ricavati da www.pollofpolls.eu.

In una prospettiva storica, si può vedere dalla figura 2 che **i seggi controllati congiuntamente da Ppe e S&D risultano in costante declino dal 1999 ad oggi**: in quell’occasione raggiunsero i due terzi dell’emiciclo, per poi diminuire di elezione in elezione. Simile, quasi parallela, è la traiettoria di un’ipotetica alleanza che, oltre a popolari e socialdemocratici, comprendesse i liberali di Alde: queste tre componenti raggiunsero il picco (oltre tre quarti dei parlamentari) nel 2004 e, da allora, hanno visto progressivamente diminuire i propri rappresentanti nel Parlamento europeo.

Infine, è interessante notare che, sulla base delle nostre più recenti proiezioni, **l’eventuale nuovo eurogruppo che il Movimento 5 stelle ha intenzione di costituire a partire dalla prossima legislatura – assieme ai polacchi di Kukiz 15, ai croati di Zivi zid e ai finlandesi di Liike Nyt – non raggiungerebbe le condizioni necessarie previste per la formazione di un gruppo parlamentare a Strasburgo** (almeno 25 componenti provenienti da 7 diversi paesi). Infatti, pur potendo controllare ad oggi 28 seggi, essi deriverebbero soltanto da 3 Stati-membri dell’UE: Italia, Polonia e Croazia (i finlandesi, sulla base delle attuali intenzioni di voto, non hanno consensi sufficienti a conquistare seggi). Di conseguenza, la “scommessa” del M5s di formare un proprio gruppo in Europa parte sicuramente in salita.

Fig. 2. Seggi dell'europarlamento vinti dai gruppi Ppe, S&D, Alde, 1979-2014 e stime 2019 (% sul totale)



Fonte: 1979-2014: Elaborazione Istituto Cattaneo su dati ParlGov; 2019: stime Istituto Cattaneo su dati www.pollofpolls.eu.

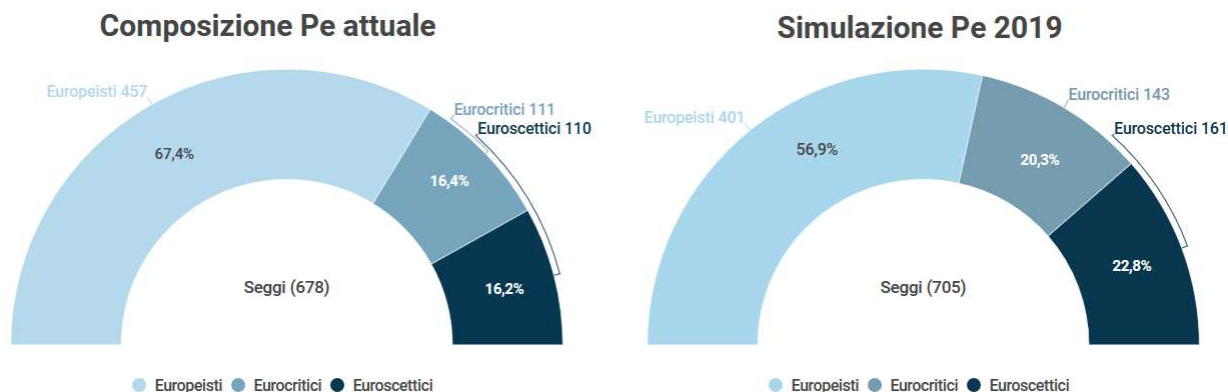
Europeisti, euroscettici, eurocritici: chi vincerà?

Finora la nostra analisi si è concentrata prevalentemente sull'andamento dei consensi e dei relativi seggi ai gruppi presenti nel Parlamento di Strasburgo, formati sulla base della loro affinità politico-ideologica. Tuttavia, per analizzare il livello di consenso di cui godono attualmente i partiti con un orientamento più o meno favorevole nei confronti dell'UE, abbiamo riclassificato tutti i partiti che otterranno almeno un seggio nel prossimo Parlamento europeo in tre distinte categorie, in ordine di crescente opposizione al processo di integrazione europea: gli europeisti, gli eurocritici e gli euroscettici.

Per classificare i partiti abbiamo fatto ricorso ai dati raccolti ed elaborati dallo Chapel Hill Expert Survey (<https://www.chesdata.eu/>): un sondaggio condotto tra esperti e studiosi in tutti i paesi dell'Unione Europea ogni cinque anni, in occasione delle elezioni europee. Nello specifico, agli intervistati viene richiesto di indicare l'orientamento più o meno europeista dei partiti in una scala che va da 1 (massimo grado di opposizione verso l'integrazione europea) a 7 (atteggiamento fortemente favorevole al processo di integrazione sovranazionale). Ai fini della nostra classificazione, abbiamo definito "europeisti" i partiti con un punteggio inferiore a 3, "eurocritici" i partiti con punteggio tra 3 e 5, "euroscettici" i restanti partiti con un punteggio superiore a 5.

Come si può notare dalla figura 3, **la percentuale di seggi controllati dai partiti europeisti è destinata a ridursi in vista della prossima scadenza elettorale**. Attualmente, i partiti pro-integrazione controllano il 67,4% dei seggi, mentre dalla nostra simulazione risulta che, dopo le elezioni di maggio, la quota di seggi per questi partiti favorevoli all'Europa si potrebbe ridurre di 10,5 punti percentuali, attestandosi attorno al 57% dei seggi. Inevitabilmente, **la riduzione dei seggi a favore dei partiti europeisti va a vantaggio sia delle forze politiche eurocritiche che di quelle più apertamente euroscettiche o "sovraniste"**. Le prime potrebbero veder crescere la propria quota di seggi in parlamento di 3,9 punti percentuali, passando dal 16,4% al 20,3%. Invece, per quanto riguarda l'insieme dei partiti euroscettici, spesso presentato sui quotidiani come "l'internazionale sovranista", la crescita in seggi è ancora più significativa: il 16,2% dei seggi controllati fino ad oggi nel Parlamento europeo potrebbe crescere di 6,6 punti percentuali e raggiungere il 22,8%.

Fig. 3. Incidenza dei partiti europeisti, eurocritici ed euroscettici nel Parlamento 2014 e nella simulazione relativa al Parlamento 2019 (valori assoluti e percentuali)



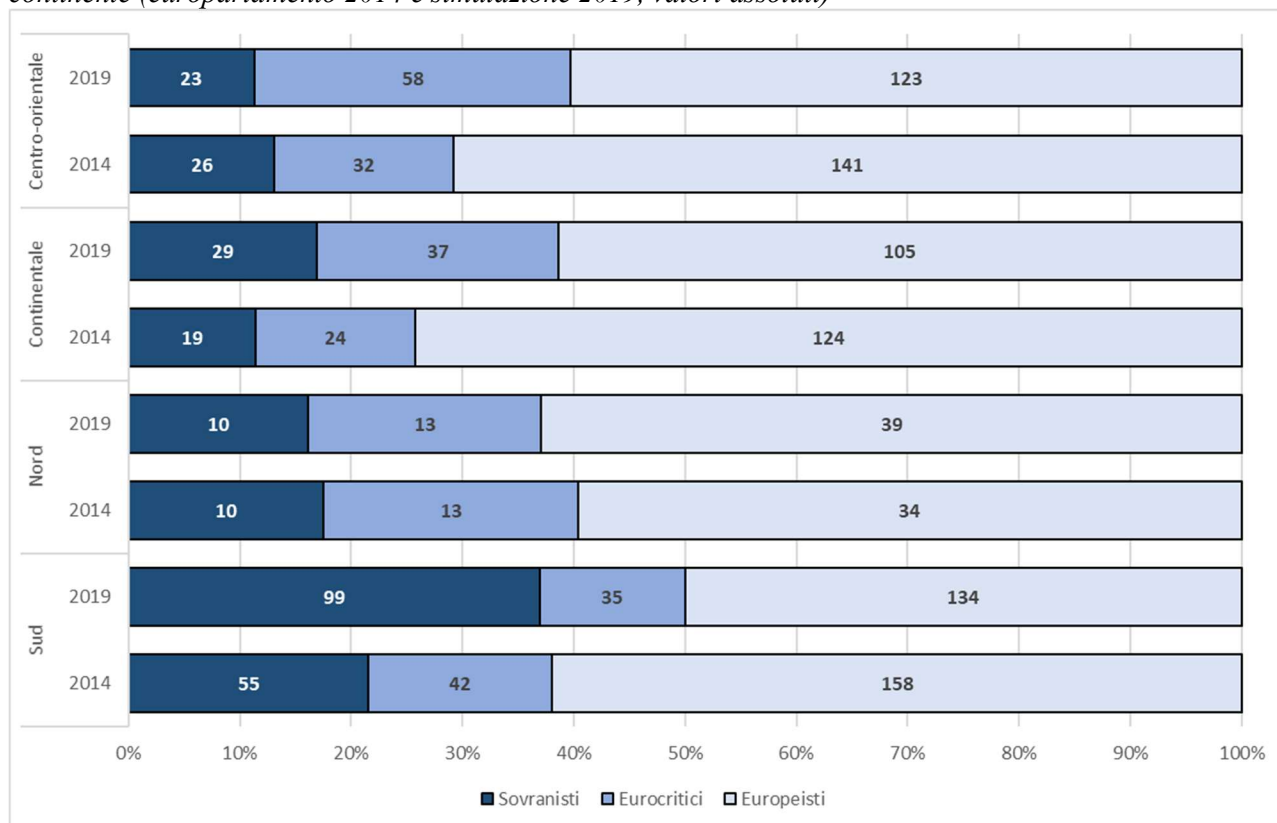
Fonte: Stime Istituto Cattaneo sulla base dei dati Chapel Hill Expert Survey (2014 e 2017). Per i partiti “nuovi” non ancora analizzati nella expert survey abbiamo fatto ricorso a fonti secondarie (dichiarazione dei leader, programmi e siti internet dei partiti ecc.) per classificarli in base al loro atteggiamento verso l’integrazione europea.

Anche dopo le elezioni del 2019, i partiti europeisti potrebbero dunque continuare a controllare una maggioranza di seggi in parlamento, sebbene sempre più risicata e – come abbiamo visto sopra – in costante diminuzione a partire dai primi anni duemila. Al contempo, si sta allargando l’area delle forze politiche moderatamente o nettamente critiche nei confronti del processo di integrazione sovranazionale. Se nel 2014 la somma dei seggi a disposizione di questi partiti eurocritici ed euroscettici non arrivava neppure a un terzo dell’assemblea di Strasburgo, **dopo le prossime elezioni più di 4 eurodeputati su 10 potrebbero essere collegati a partiti critici, se non apertamente contrari, a una maggiore integrazione europea.**

Tuttavia, le tendenze generali che abbiamo appena presentato non sono uniformi sull’intero continente europeo. Infatti, se suddividiamo l’Europa in quattro distinte aree geografiche – **Nord** (Irlanda, Svezia, Finlandia, Danimarca), **Europa continentale** (Germania, Francia, Austria, Belgio, Lussemburgo, Paesi Bassi), **Sud** (Italia, Spagna, Portogallo, Grecia, Cipro, Malta) ed **Europa centro-orientale** (Romania, Croazia, Slovenia, Slovacchia, Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria, Bulgaria, Lettonia, Lituania, Estonia) – emergono alcune importanti differenze. La più rilevante riguarda soprattutto i paesi del Sud, dove la crescita dei partiti euroscettici rispetto al parlamento uscente – come mostra la figura 4 – è più forte che altrove e il rapporto di forze tra europeisti e anti-europeisti è in una situazione di sostanziale parità.

Al contrario, **l’unica area geografica dove i consensi per i partiti pro-Europa risultano in crescita è quella del Nord, mentre le forze politiche eurocritiche o euroscettiche sono rimaste ferme ai livelli di quattro anni fa.** Nell’Europa continentale, soprattutto in Germania e nei Paesi Bassi, la riduzione dei seggi per i partiti europeisti potrebbe andare, invece, a vantaggio degli attori politici definiti “eurocritici”, tra cui rientrano soprattutto i partiti Verdi e le componenti più radicali nell’ambito della sinistra. Un trend simile a quello dell’Europa continentale, con una contrazione dei seggi a disposizione delle forze europeiste e un allargamento dei consensi per gli eurocritici, si osserva anche nei paesi dell’Europa centro-orientale, prodotto dalla crescita sia dei partiti della sinistra radicale che delle componenti più conservatrici nel contesto del centrodestra (come nel caso polacco).

Fig. 4. Incidenza dei partiti europeisti, eurocritici ed euroscettici nelle rappresentanze delle diverse aree del continente (europarlamento 2014 e simulazione 2019, valori assoluti)



Fonte: Stime Istituto Cattaneo sulla base dei dati www.pollofpolls.eu e Chapel Hill Expert Survey.

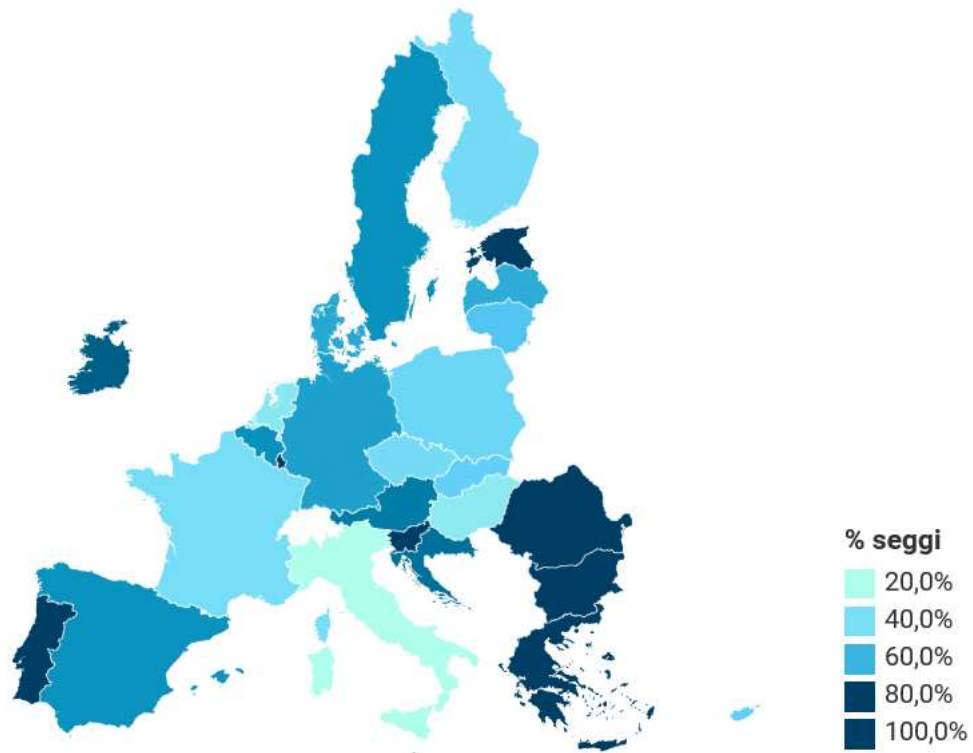
Dunque, come si è appena visto, in un scenario di generale contrazione nei seggi controllati dai sostenitori del progetto europeista, vi sono alcune aree – come quella che comprende i paesi del Sud – dove questa tendenza è più marcata che altrove. Tuttavia, come si può osservare nella figura 5, è **soprattutto in Italia che le forze europeiste appaiono destinate, secondo le stime, a subire la più pesante sconfitta**. Qui, infatti, **le forze dichiaratamente filo-europeiste raccoglierebbero meno del 20% dei seggi** (sostanzialmente quelli previsti per il Pd), mentre la quota rimanente della delegazione italiana all’europarlamento sarebbe controllata da partiti con un atteggiamento critico, se non del tutto ostile, a un ulteriore approfondimento del processo di integrazione sovranazionale. Negli altri paesi del Sud Europa (Cipro, Grecia, Malta, Portogallo e Spagna), i partiti europeisti continuano ad essere nettamente maggioritari, potendo fare affidamento su un quota di seggi che in media, per ciascun paese, si aggira attorno al 70%.

L’osservazione delle tendenze elettorali e delle relative proiezioni sui seggi parlamentari nei 27 Stati dell’Unione Europea ha messo in evidenza, quindi, **la posizione peculiare o eccezionale dell’Italia, trattandosi del paese dove la percentuale di seggi assegnati a forze variamente non-europeiste è maggiore**. Non è un caso, infatti, che proprio dall’Italia partano le principali proposte di ri-aggregazione delle forze politiche euroscettiche o eurocritiche, sia nella versione sovranista “capitanata” da Matteo Salvini sia nell’ancora incerta e tutta in salita operazione lanciata da Luigi Di Maio (e Alessandro Di Battista) di costruzione di un eurogruppo composto da formazioni populiste, antiestablishment e “diversamente europeiste”.

Fig. 5. Incidenza dei partiti “europeisti” nelle delegazioni all’europarlamento dei 27 paesi dell’Ue (simulazione 2019)

Seggi per i partiti europeisti - Simulazione 2019

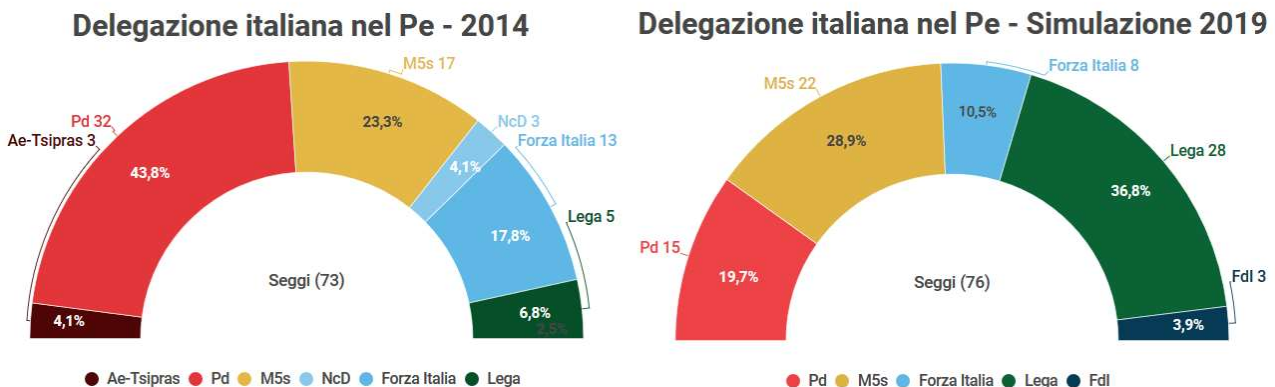
% sul totale dei seggi in ogni paese



Fonte: Stime Istituto Cattaneo sulla base dei dati www.pollofpolls.eu e Chapel Hill Expert Survey.

Proprio per la peculiarità del caso italiano, è utile infine osservare quella che, secondo la nostra simulazione, dovrebbe essere la composizione partitica della delegazione italiana nella prossima legislatura europea. La figura 6 mette a confronto la distribuzione dei seggi assegnati all’Italia nell’europarlamento tra i diversi partiti nel 2014 e nel 2019 (sulla base delle nostre simulazioni).

Fig. 6. Composizione della delegazione italiana al Parlamento europeo, situazione attuale e simulazione 2019 (percentuali sul totale)



Fonte: Stime Istituto Cattaneo sulla base dei dati www.pollofpolls.eu.

Da questa prospettiva, ci sono almeno tre aspetti che meritano di essere sottolineati. Il primo riguarda la netta riduzione dei seggi a favore dei partiti di sinistra o centro-sinistra: nel parlamento uscente L'altra Europa con Tsipras (AeT) e il Partito democratico potevano fare affidamento su 35 europarlamentari (pari al 48% sul totale delle delegazione italiana), mentre oggi – in base ai sondaggi dell'ultimo mese – **le liste della sinistra radicale non riuscirebbero neppure a superare la soglia di sbarramento (4%) e il Pd vedrebbe più che dimezzarsi il suo numero di seggi (da 32 a 15).**

Il secondo aspetto che va messo in evidenza, peraltro in linea con il trend di crescita costante registrato dai sondaggi a partire dallo scorso marzo, è l'espansione dei seggi a disposizione per la delegazione leghista a Strasburgo. Nel 2014 la Lega era riuscita ad eleggere appena 5 candidati, mentre le proiezioni attuali la indicano come primo partito – in voti e in seggi – tra quelli italiani, arrivando a conquistare 28 seggi. Come si può vedere, **a pagare il prezzo maggiore per la crescita della Lega sarebbero le componenti più moderate della coalizione (a geografia molto variabile) di centrodestra:** Forza Italia, da un lato, e quel che resta del Nuovo centrodestra (Ncd), poi Noi con l'Italia, dall'altro.

Da ultimo, va segnalato che, a differenza delle nostre precedenti simulazioni, a partire dal mese di gennaio **il partito di Giorgia Meloni (Fratelli d'Italia, FdI) è riuscito nei sondaggi a superare il 4% nelle intenzioni di voto, ottenendo così il diritto ad accedere alla distribuzione proporzionale dei seggi parlamentari** (a differenza di quanto accadde nelle elezioni del 2014). Se questo dato fosse confermato alle prossime elezioni, si tradurrebbe in un ulteriore rafforzamento del gruppo di partiti euroscettici e, conseguentemente, un indebolimento delle forze apertamente europeiste.

Analisi a cura di Marco Valbruzzi e Rinaldo Vignati

Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo

Tel. 051235599 / 051239766

Sito web: www.cattaneo.org